

S. Alfonso e i confessori zelanti del centrosinistra

di Stefano Ceccanti

Facciamo una premessa di valore, prima di concentrarci su previsioni e giudizi di fatto. La riforma costituzionale del centro-destra è profondamente sbagliata per ragioni che sono state più volte illustrate. Di conseguenza sarebbe un bene per il Paese se tale riforma non fosse approvata o se, in subordine, fosse accolta la proposta ragionevole rilanciata in ultimo da Michele Salvati di stralciare la sola parte sul federalismo, che è quella relativamente meno problematica. Ma a fine legislatura prevalgono le esigenze di propaganda e non quelle di razionalità: Salvati ha fatto benissimo a proporla, ma credo non sarà ascoltato. A questo punto, dopo l'approvazione a mò di spot elettorale per le Regionali, qualche mese dopo vi saranno i due ultimi passaggi alla Camera e al Senato, molto più semplici perchè si tratterà di dire sì o no senza poter più emendare. Da lì la strada verso il referendum sarà obbligata e sarebbe altamente positivo se nel referendum (che si svolge in questo caso senza quorum) prevalessero i No azzerando il tutto. Ma come conseguire tale risultato?

La scelta dei tempi è una variabile molto importante; essa è però nelle mani della maggioranza che può rallentare o meno gli ultimi passaggi decidendo se anteporlo o posporlo alle politiche. Dentro la maggioranza si scontrano due ipotesi. Da un lato la Lega Nord preferirebbe il referendum prima delle Politiche perchè, avendo diffuso il messaggio (avallato anche da alcuni esponenti del centrosinistra, a mio avviso erroneamente) che essa avrebbe un più di federalismo rispetto alla riforma del centrosinistra ciò le servirebbe da volano per il voto alle Politiche nella parte proporzionale. Dall'altro lato vi sono tutti i suoi alleati, a cominciare dal presidente del Consiglio per ragioni di cautela: il centrodestra in questa legislatura ha perso molte elezioni perchè non è stato capace di mobilitare parte del suo elettorato; è difficile farlo in un referendum, mentre è molto più facile chiamarlo a raccolta prima nelle Politiche e poi utilizzare l'eventuale vittoria come traino. Ad oggi, è ragionevole prevedere che si imporrà il questa seconda scuola di pensiero: in fondo la Lega potrebbe comunque presentarsi alle Politiche con la riforma approvata in Parlamento, sia pure col referendum ancora da celebrare. Come questo giornale ha già però osservato, il tipo di campagna nel Paese che l'opposizione avrà nel frattempo lanciato potrebbe indirettamente incidere sul calendario: se, non volendo, fosse veicolata in controtuce un'immagine accattivante della riforma, la Cdl potrebbe anche decidere di anticipare il calendario. L'opposizione rischia, in altri termini, di commettere un errore simile a quello di quei confessori zelanti, criticati da S Alfonso, che descrivendo i peccati in modo molto puntuale, preciso, per capire se i penitenti li hanno commessi, fanno venire in mente a questi ultimi possibilità di peccato a cui essi non avevano mai pensato prima e che possono avvertire come piacevoli. Se agli elettori del Nord, si prospetta, sia pure per denunciarlo, che crescano le possibilità di autogoverno, credo che si faccia un favore alla maggioranza. Se alla gran parte del Paese che in queste settimane elegge di nuovo direttamente i Presidenti di Regione, che sono in grado di dar vita a governi stabili ed efficienti, si denuncia come pericoloso il fatto che con la riforma ciò potrebbe accadere anche a livello nazionale, dove in gran parte degli elettori è ad oggi preoccupata per il ricatto delle ali estreme (Lega e Rifondazione), non si fa, senza volerlo, campagna per il sì?

Al di là dei dibattiti tra le varie scuole di costituzionalisti sulle interpretazioni da dare al testo, se la bilancia penda di più sul federalismo o sul centralismo, su un Premier forte o debole, la scelta del messaggio del gruppo dirigente politico del centrosinistra sarà relevantissima; è un compito che esso non può delegare a nessun tecnico. Una campagna elettorale referendaria è una cosa troppo seria per essere appaltata ai costituzionalisti, così come la guerra ai militari; sta ai responsabili politici scegliere l'equilibrio tra i messaggi ragionando laicamente e pragmaticamente i più efficaci. Torniamo al punto di caduta dello scadenziario più probabile: nella primavera 2006 a poche settimane di distanza potremmo avere le elezioni politiche e, quindi, il referendum nel Paese mentre in Parlamento si vota il Capo dello Stato. Tre scadenze in cui chi vince la prima, tendenzialmente, sull'onda mobilitante della vittoria vince anche le altre due, lasciando i perdenti come l'armata napoleonica alla fine della campagna di Russia. Il centrosinistra deve lavorare per il No, deve subire la scelta dei tempi, ma può scegliere i modi. Può fare il confessore zelante o spiegare in positivo quali sarebbero le sue riforme, suscitando energie positive piuttosto che attizzare paure. La teologia morale liberante di S. Alfonso potrebbe in alternativa servire come riferimento ben più efficace per il No al referendum costituzionale.